

Notes Schedario

Fogli d'appunti su spettacoli, opere e fenomeni delle moderne tecniche di diffusione, sotto il profilo della comunicazione sociale. A cura del Centro dello Spettacolo e della Comunicazione Sociale, diretto da Nazareno Taddei, Via Siria 20, tel. 780905 - Roma.

Mensile, Anno IV, n. 34 (pp. 526-545) 10 maggio 1972

SOMMARIO N. 34	
<u>VARIE</u>	
+ Fiera NTA di Bologna	2
+ Crisi della Scuola	4
+ Il Cavallo e il perfezionamento professionale	7
+ I giovani sono un gruppo sociale	8
<u>FILM</u>	
+ La serie dei Decameroni	10
+ appunti	
ANRIC	19
GRADO D'INTERESSE note	21

TABELLA DEL GRADO D'INTERESSE
(v. Note esplicative a pag. 21)

TITOLO		CCC	INTERESSE			
pag.	Autore		tem.	art.	educ.	
12	BIANCO ROSSO E... (A. Lattuada)	III	8	6	7	NAT
10	BOCCACCIO (B. Corbucci)	IV	4	5	4	NAT
10	DECAMERONE N. 2 (N. Guerrini)	IV	4	3	n4	NAT
10	DECAMERONE PROIBITO (G. Infascelli)	IV	3	2	n4	NAT
14	FRATELLO SOLE SORELLA LUNA (F. Zeffirelli)	II	8	8	8	NAT
17	NOTTE BOCCACCESCHE DI UN LIBERTINO... (M. Deville)	IV	4	5	4	NAT
18	L'UDIENZA (M. Ferreri)	IIIpr.	5	6	n7	NAT

ABBONAMENTO A 100 FOGLI L. 2.000

Inviare l'abbonamento o a mezzo assegno bancario, o a mezzo ccp 1/8506 intestato al Centro dello Spettacolo e della Comunicazione Sociale - Via Siria 20 - 00179 - ROMA

~~~~~  
 VARIE VARIE VARIE VARIE VARIE VARIE VARIE VA  
 ~~~~~

LA FIERA NTA DI BOLOGNA

NTA significa nuove tecnologie audiovisive ed è la sigla d'una fiera annuale che l'Ente Fiere di Bologna organizza in aprile quest'anno per la seconda volta.

Già la prima edizione dell'anno scorso era stata interessante e promettente; quest'anno lo è stata ancor più.

E' una rassegna di tutto quanto si fa in Italia, nel campo degli audiovisivi (e anche del libro) per la scuola. Quest'anno, la rassegna - che comprendeva come l'anno scorso un "cuore del CNITE (Consiglio Nazionale Italiano Tecnologie Educative)" e un'esposizione delle produzioni più recenti in tecnica televisiva per la scuola; a cura dell'ERI sotto la direzione di Massimo Rendina - è stata ulteriormente arricchita da un seminario del Ministero della Pubblica Istruzione e da altre manifestazioni specializzate.

La rassegna, infatti, oltre gli aspetti merceologici si preoccupa di diventare sede di incontri tra produttori d'ogni livello e consumatori d'ogni tipo. Ciò avviene con tavole rotonde e con iniziative di vario genere.

La Fiera NTA di Bologna, così, in sole due edizioni, è diventata la principale manifestazione italiana per aggiornarsi su quanto si pensa e si fa in Italia nel campo di audiovisivi e macchine per la scuola.

Il mondo della scuola ha dimostrato di averne capito l'importanza. La Fiera è stata frequentatissima e si sono visti con particolare piacere sciami di ragazzi d'ogni età - erano evidentemente scolaresche portate in gruppo (ne ho visto perfino di Salerno) - che si soffermavano ai vari stands, provavano le cose offerte in prova, raccoglievano opuscoli illustrativi e deplianti pubblicitari a pacchi.

Ottima iniziativa, dunque, e ottima realizzazione organizzativa.

Passando dalla Fiera come impostazione e come organizzazione alle presenze concrete di partecipanti e produttori e alla loro qualità (a questo punto, com'è ovvio, la Fiera non c'entra più) le considerazioni si fanno molteplici e varie.

Anzitutto, l'appena rilevato interesse del mondo della scuola: dai ragazzi agli insegnanti, anche molto anziani, che si aggiornano, sorridono o scuotono il capo o restano attoniti. Molte volte, vestiti consunti, comportamenti che mostrano l'abitudine alla pazienza e all'autodominio con una punta di coscienza d'essere qualcuno. Commovente spesso.

Secondo, il non elevatissimo livello metodologico - molto elevata invece l'informazione - di molti di coloro che sono lì per far conoscere quello che hanno da dare o da dire. Si sono sentite talvolta esporre con tono di novità cose scontate da anni; si sono ascoltate affermazioni che potrebbero far corrugare la fronte a chi è più addentro nelle cose. E negli interventi del pubblico si sono sentite talvolta fare considerazioni analoghe a quelle di chi, anni fa, di fronte al cinema gridava al diavolo, o di chi, sempre anni fa, si chiedeva se i cavalli vapore fossero i cavalli usati a tirare il tram.

A parte la confusione tra hardware e software, cioè tra macchine e programmi fatti per essi e quindi errata convinzione che basti fornirsi di macchine

per risolvere il problema educativo secondo i nuovi criteri, è difficile incontrare chi abbia la vera nozione di immagine tecnica, con tutte le conseguenze anche educative che ne derivano; si confonde il dato psicologico e sociologico con quello semiologico e linguistico, o meglio si trascura quest'ultimo e ci si ferma ai primi due. Non ci si rende conto dunque che non basta fare delle immagini per usare del nuovo linguaggio, che l'immagine ha un proprio specifico linguaggio e che pertanto facendo immagini in certo modo esteriore si rischia di dire viceversa di quello che si vuol dire.

Di qui certi insuccessi e, di conseguenza, certe perplessità nei produttori e nei consumatori responsabili.

Connesso con questo aspetto, noterei anche quello della tendenza a seguire la moda delle nazioni tecnologicamente più progredite e in primo luogo gli Stati Uniti, senza sapere o senza ricordare che colà ora si sente l'esigenza di far rientrare dalla finestra quelle basi metodologiche, filosofiche e umanistiche che erano state cacciate dalla porta e che da noi ci si sforza oggi abbastanza supinamente di cacciare dalla porta, dalla finestra e dagli scarichi dell'acqua (mi riferisco ovviamente a coloro che hanno il coltello per il manico).

Terzo, la pressione della grossa industria. Si propagandano oggi macchine o impostazioni tecnologiche richiedenti costosissime e complicate apparecchiature, che per essere introdotte richiedono un sovvertimento di usi, oggi impensabile e assurdo. Ma la pressione c'è ed è pressione che può far presa. Industria e commercio, che con l'etichetta dell'educazione mirano ai propri interessi scavalcando o addirittura contrastando quelli reali dell'educazione.

Ci sono tecnologie p. e. di insegnamento individuale che - a parte la necessità e l'attuale insufficienza di software adeguato - richiedono locali scolastici e strutture edilizie fatti in certo modo, insegnanti preparati appositamente, organizzazioni logistiche speciali, mentalità e comportamenti abitudinari atti a recepirli. E' assurdo pensare di voltar pagina semplicemente. Eppure sono queste soprattutto le impostazioni su cui si preme. La modernità e l'aggiornamento tecnologico diventano così lustrini affascinanti, ma che possono essere estremamente pericolosi.

Le pressioni rischiano d'essere efficaci in un certo senso, ma non è escluso che si riversino contro coloro che le fanno. Ma è chiaro che chi ci andrà di mezzo sarà sempre l'educazione nei suoi aspetti concreti.

Quarto, l'eccessiva titubanza o l'incomprensibile disorientamento di enti e persone - come p. e. certi editori - che dovrebbero invece affrontare con prudenza sì, ma con coraggio e in pieno, la nuova situazione. E accanto a questi, molti troppi insegnanti che non sentono l'urgenza del problema.

Gli audiovisivi non sono il proiettore 16mm che la burocrazia ministeriale ha sparso in passato nelle scuole italiane. Sono tutto un complesso di cose, macchine e metodi e programmi.

Aggiornarsi su queste cose è ormai una imprescindibile e improrogabile necessità.

Ma un'altra considerazione balza alla mente di fronte all'imminente esplosione delle nuove tecnologie da una parte e alla situazione scolastica italiana (e anche non italiana) dall'altra: l'affacciarsi sempre più definibile e concreto di una scuola extrascuola, privata o addirittura personale.

Non mi riferisco - benché sia fatto notevolissimo e significativo - all'improvviso ritorno alle scuole "dei preti e delle suore" a causa della contestazione studentesca. Questa è scuola privata di fronte alla scuola di stato; ma è sempre

scuola che rispetta l'impostazione dello stato.

Mi riferisco a quelle iniziative, oggi già in atto presso molte industrie, per preparare delle maestranze e dei corpi direttivi che le scuole non preparano. I titoli di studio ufficiali sono oggi sempre più in crisi e danno sempre meno lavoro.

Queste scuole private sono per lo più impostate con le moderne tecnologie. Ed esse vanno sempre più verso le forme di teaching machines (macchine per insegnare) che portano avanti una istruzione direttamente individuale. Si tratta ancora di eteroistruzione, ma lo sviluppo delle nuove tecnologie - con l'impiego dei computers, p. e. - stanno introducendo sempre più forme di autoistruzione. Le strozzature docimologiche (verifica e controllo dell'apprendimento) riporteranno anche l'autoistruzione a livello eterodirezionale, con evidenti imposizioni e restrizioni perfino d'ordine ideologico e morale.

E mentre questo futuro si fa sempre più presente, allargandosi dalle industrie ai vari organismi che richiedono specializzazioni, una nuova realtà di scuola di classe si sta delineando. "Classe" costituita dalla specializzazione concreta e dal modo concreto in cui s'è ottenuta, ma "classe" anche costituita dal fatto che a questo tipo di istruzione si potrà accedere solo pagando lo scotto a una selezione le cui redini stanno in mano a chi può.

Accanto al ricco signore che manda il proprio figlio a scuola in Svizzera o in America perchè la scuola italiana è insufficiente, c'è lo stesso ricco signore che fa la scuola per i propri dipendenti: la strozzatura docimologica potrà cribrare capacità intellettive e professionali, ma anche situazioni ideologiche e morali che potrebbero rientrare - a prescindere da finalità direttamente politiche o partitiche - come contesto professionale.

Come si vede, è problema assai vistoso e grave.

La Fiera NTA di Bologna ha avuto e ha il pregio enorme di essere come un temporale. Si vive nell'incoscienza - o quasi - e ci si accorge con un semplice giro nei padiglioni che il futuro è già presente e in parte passato. Ci si guarda in faccia, si sente il bisogno di scambiarsi idee ed esperienze, di scuotersi e di sfregarsi gli occhi. Dove andiamo?

E' la nostra vita, il nostro pane quotidiano materiale e spirituale. Siamo in carrozza; ma se non stiamo attenti ce la sganciano e il treno se ne va senza di noi (NAT).

CRISI DELLA SCUOLA

"La crisi della scuola ha motivazioni complesse, alcune presenti allo stesso modo in tutte le aree culturali; altre differenti, in dipendenza e corrispondenza con la diversità, da nazione a nazione, delle condizioni socio-economiche e della regolamentazione politica. Dal sottofondo comune possiamo però reperire una considerazione fondamentale: e cioè che esiste una profonda frattura tra il mondo interno della scuola e quello esterno ambientale (...) se la scuola pubblica continuerà a scivolare lungo la china sulla quale sembra fatalmente avviata, molti genitori saranno indotti a compiere scelte diverse, a far studiare i figli in luoghi ove l'insegnamento sia realmente tale, e dai quali dispersione e contestazione siano tenuti lontani per volontà stessa degli studenti. E' probabi-

le che a codeste scuole finisca col partecipare anche chi, senza possedere notevoli mezzi economici, sia disposto a sacrifici pur di poter aspirare, in virtù dell'attestato rilasciatogli da quella scuola, ad una migliore qualificazione allorchè cercherà un'occupazione. E poichè una scelta simile comporta anche una scelta ideologica, ecco che la frattura oggi esistente tra scuola e ambiente, tra scuola e società, può diventare frattura tra scuola e scuola. Non solo: potrebbe anche verificarsi che i centri di potere economico ed industriale si convincano a finanziare codesta scuola di nuovo tipo, dalla quale attingere i futuri quadri, così come è avvenuto negli Stati Uniti; e che, per allargare la scelta, liberarsi la coscienza e attenuare le critiche, si facciano prodighi nell'elargire borse di studio, rigidamente vincolandole però al profitto, alle votazioni, al comportamento. E qui l'esempio non ci è solo fornito dagli Stati Uniti ma anche dall'Unione Sovietica, dove la scuola è improntata dal sistema ancora più a rigida selezione che in ogni altra parte del mondo. Non basta: le grandi industrie potrebbero crearsi università proprie o propri istituti di specializzazione post-universitari, come ha fatto in Olanda la Philips, di fatto creatrice e sostenitrice della facoltà di ingegneria elettronica di Eindhoven e come fa lo stato italiano con la scuola di Caserta per burocrati. Potrebbero esserne pure indotte a farlo le industrie private e i centri del potere economico, sollecitati dalla dequalificazione progressiva dei titoli di studio, cui fa da riscontro la necessità da parte delle aziende di procedere a scelte rigorose del personale, basate soprattutto su esami approfonditi professionali specifici e attitudinari, ma anche - e perchè no? - sull'annata - come per il vino - in cui fu conseguito il titolo, e sull'Università che l'ha rilasciato. La dequalificazione del titolo di studio è fenomeno progressivo e inarrestabile pure da noi in Italia, dove, nonostante il forte incremento delle leve studentesche, la popolazione è composta, oggi, più dell'ottanta per cento da gente che ha solo (se ce l'ha) la licenza elementare, poco più del quindici per cento da licenziati dalla scuola dell'obbligo, e solo dall'uno e mezzo per cento (o poco più) di laureati. La dequalificazione appare tanto più accertabile se si considera che il titolo di studio non trova, per chi lo possiede, corrispettività immediata d'impiego. Anzi, spesso rappresenta una difficoltà a trovarlo. Questo fatto concorre a diffondere la convinzione che la scuola costituisca una perdita di tempo, e che il titolo di studio rappresenti ormai un pezzo di carta inutile, se non una truffa. Meglio dunque, per chi sia dotato di buona volontà, cercare di farsi una preparazione autonoma extrascolastica. Ciò sembra oggi essere reso possibile, dicevo, dalle videocassette, e, in genere, dai nuovi mezzi audiovisivi. (...)

Non sarebbe onesto imputare la crisi della scuola solo al corpo degli insegnanti, e tanto meno ai partiti politici che hanno avuto e hanno responsabilità di governo.

Abbiamo visto che si tratta di un fenomeno mondiale.

In Italia, poi, la stessa contestazione giovanile, esplosa negli istituti scolastici, è stata brutalmente, e vorrei dire anche stupidamente strumentalizzata (l'aggettivo l'ho intenzionalmente usato dato che la contestazione alimentata da certe forze politiche si è rivelata come un boomerang, si è rivolta cioè, contro di loro. Infatti, era prevedibile che l'estremismo di sinistra, Partito Comunista Italiano compreso, agendo da scudo protettivo dei moti inconsulti e anarcoidi si sarebbe trovato a sua volta sotto accusa, ad opera dei più facinorosi. A questo modo i mallevadori interessati della contestazione giovanile non le hanno neppure permesso di trovare una sua propria autonoma consistenza, di esprimersi dialetticamente e di avanzare istanze indicatrici. Alimentando invece il disordi-

ne e la violenza di sinistra, hanno dato esca alla criminalità e alla violenza di destra (protetta a sua volta dal M.S.I.), subdolamente proclamatasi legalitaria. La lotta, svoltasi perlopiù in forma teppistica, ha poi finito col ripiegarsi su se stessa, frazionandosi fra gruppuscoli, solo uniti sporadicamente nell'attacco al neofascismo o alle forze dell'ordine. Un maggiore apporto alla conservazione del sistema non poteva quindi essere dato; un maggiore tradimento nei confronti della stessa contestazione giovanile essere consumato). (...)

Deriva, ad esempio, da un'impostazione squisitamente politica il fatto che il sistema dell'istruzione nel nostro paese, come ha detto Gozzer a Frascati, non riesca più a dare risultati. E' diventato insopportabilmente costoso data la sua moltiplicazione cui non corrisponde la capacità di ottenere migliori livelli di produttività, e appare sempre più costrittivo ai giovani, sia sul piano della conoscenza che dell'accettazione dei valori sociali. Non solo. Se noi si individua una nuova politica dell'istruzione, anche il fatto nuovo rappresentato dalla tecnologia - ripeto le parole di Gozzer - "rischia di creare nella scuola una situazione ancora più pesante, non essendo preceduto da una riforma di tipo istituzionale". Se, dunque, non si ristrutturata la scuola alle nuove esigenze, "la conflittualità non può che venire esaltata dall'irruzione delle tecnologie nuove... e la struttura attuale non può non agire come schiavizzatrice della tecnologia".(...)

Il formarsi di centri di istruzione privata, a tutti i livelli, può aversi non soltanto se la scuola pubblica non rinnoverà i suoi impianti adottando le nuove tecnologie ma anche se essa non saprà usarle adeguatamente. Prima di tutto, dunque, la scuola deve prepararsi ad acquisirle - e non lo fa - e poi servirsene - ciò che non potrà accadere se non sarà preparata.

L'esperienza sull'uso degli audiovisivi nella scuola italiana non è confortante; ed anche la scelta recente, propensiva verso il filmato super 8 è molto discutibile. (...)

Se pensiamo che la scuola italiana supera ogni gruppo industriale italiano con 2.800 miliardi di bilancio, e che di danaro ne destina parecchio ai sussidi didattici viene naturale da chiedersi quanti "acchiappapolvere" [strumenti audiovisivi] esistano anche da noi, nei magazzini delle scuole. Ma ci sarebbe inoltre da accertare se qualcuno, mai, li avrebbe saputi usare.

Se è vero perciò che l'investimento sull'uomo è un investimento indispensabile ai fini della produzione, del progresso, dello sviluppo nazionale, altrimenti lo stato non gli destinerebbe una cifra tanto ingente del suo bilancio, non è pensabile che gruppi economici, industriali, commerciali, privati o a partecipazione statale si tengano da parte, lasciando al sistema scolastico ogni responsabilità di perpetuare un danno che si sta indubbiamente riversando sulla comunità.

Basterebbe questa presa di coscienza, incontrovertibile, a suscitare un allarme più che giustificato, circa il ruolo che le grandi burocrazie dipendenti da gruppi privati (così come da aziende a partecipazione statale) potrebbero assumere con funzioni ancora più importanti di quelle che svolgono oggi ai fini delle selezioni delle forze di lavoro, interessandosi delle nuove leve, non più a livello post-scolastico, ma all'interno dello stesso sistema scolastico, da esse influenzato e determinato. E' accaduto, e forse accade ancora, che certe industrie o aziende di notevole importanza si "prenotino" gli studenti migliori, scegliendoli da certe determinate discipline, ma è un fatto sporadico, senza conseguenze nella metodologia dell'insegnamento. Un giorno, però che i managers diventassero i finanziatori di una porzione di scuola, ecco che essi chiederebbero alla scuola, alla "loro" scuola, di praticare, per loro conto, l'inge-

gneria umana, preparando cioè elementi adatti, professionalmente e spiritualmente, a svolgere funzioni predeterminate. Non c'è da scandalizzarsi. Forse che le burocrazie aziendali non sottopongono normalmente ad esame i candidati ai posti di lavoro, per accertare il loro grado di preparazione, ma anche le tendenze attitudinali? Forse, che alcune, non incaricano agenzie di investigazione di fornire alla "direzione del personale" informazioni politiche estese ai familiari? Anzi, oggi più di ieri. Poiché si sa quale danno possa produrre un agitatore, un ribelle, un "politico" all'interno delle aziende. Come non approfittare della crisi della scuola (e della commercializzazione della nuova tecnologia per l'apprendimento) per preparare il ricambio dei quadri aziendali, partendo dall'università, e addirittura dalle medie, scegliendo e addestrando elementi che diventino "supporto" del sistema, anzi "sistema" essi stessi mediante un imposto processo di transfert?

Sono, queste che abbiamo esposto, le ragioni che hanno portato alla rivolta gli studenti di Berkeley, e per altre ragioni, in opposizione violenta ad un altro sistema, ancora più rigido e disumano, gli studenti di Praga seguaci di Dubcek.

Accomunarli sarebbe un errore, ma non si può disconoscere che, in entrambi i casi, la ragione motivazionale era dovuta alla salvaguardia della dignità della persona. (...)

"A Berkeley, come in tutte le grandi università americane - scrive Roberto Giammanco, che ha presentato il diario di Hal Draper sulla rivolta studentesca del 1964 - le schede perforate IBM valutano gli studenti in base a tabelle precise: dal quoziente di intelligenza al rendimento accademico, alle opinioni politiche, alle attitudini sportive e sociali, alla affiliazione a questa o a quella fraternità o sororità, alle prospettive professionali, al reddito e alla stabilità giuridico-emotiva della famiglia, giù giù fino al gruppo sanguigno, alle malattie avute, alle pulsazioni cardiache, alla fede religiosa".

Perché simili strumentalizzazioni dell'insegnamento, della cultura, e dell'uomo non avvengano anche nel nostro paese, perché siano scongiurate, occorre dunque che la scuola pubblica riesca ad assolvere le proprie funzioni nel modo migliore, e che la scuola privata - necessaria testimonianza di libertà culturale e di scelta operativa nella metodologia didattica - si integri con quella pubblica al solo scopo di migliorare l'individuo e non di asservirlo alle tecniche produttive o a qualsivoglia ideologia. Occorre anche far funzionare meglio i centri culturali, dalle biblioteche, ai musei, munendoli di strumenti adatti ad incentivare la cultura e a stimolare l'utenza verso nuove aperture di ricerca. (...)" (Massimo Rendina, amministratore delegato ERI, dall'intervento alla Tavola Rotonda del NTA di Bologna, 8-4-72).

IL CAVALLO E IL PERFEZIONAMENTO PROFESSIONALE

"Da qualche tempo, un attore tedesco gode di una popolarità inaspettata che si manifesta in numerosi commenti della stampa della Repubblica federale di Germania. La ragione di questo grado elevato di notorietà non va ricercata tanto nell'attività cinematografica della persona in oggetto, quanto in una sua richiesta che si può definire senz'altro insolita: all'attore era stata assegnata

la parte di un indiano pur non sapendo cavalcare. Orbene: siccome lo Stato è obbligato dalla legge sull'incremento del lavoro a finanziare il perfezionamento professionale, l'ufficio del lavoro - questo il ragionamento del mimo - doveva pagargli un corso di equitazione.

Questa e domande analoghe (per la maggioranza respinte), hanno occupato l'opinione pubblica. Nell'autunno scorso, infatti, l'Istituto federale del Lavoro, che è responsabile dell'esecuzione della legge sull'incremento del lavoro, aveva constatato una magra allarmante nelle sue casse. Naturalmente, una parte della opinione pubblica aveva una spiegazione: la legge viene interpretata con generosità eccessiva.

E' dal 1° luglio del 1969 che lo Stato spende milioni perchè i cittadini possono sfruttare meglio le loro possibilità professionali. Chi esercita una professione può lasciare il suo posto di lavoro per due anni (in casi eccezionali perfino per tre anni) per perfezionarsi; e ciò senza dover rinunciare al suo reddito. (...) per quest'anno sono stati stanziati ben due miliardi di marchi a favore del programma di perfezionamento professionale individuale. Due anni fa, l'Istituto federale del Lavoro spendeva per tale scopo "soltanto" mezzo milione di marchi.(...)

La bilancia commerciale della Repubblica federale di Germania ha presentato in febbraio un saldo attivo di 1.760 milioni di marchi. Nel febbraio dell'anno scorso, il saldo attivo era stato di 397 milioni di marchi e nel gennaio di quest'anno di 1,069 miliardi di marchi. (...)" (dal Bollettino del Governo Federale della Germania Occ. 29-3-72).

I GIOVANI SONO UN GRUPPO SOCIALE

"Con l'affermazione e con le conquiste dell'era industriale, i giovani incominciano ad assumere, anche facilitati dalle esigenze storiche di una realtà in rapida trasformazione, dopo la raggiunta unità d'Italia, uno "status" comune, quello appunto di essere soprattutto 'scolari', 'studenti', cioè un gruppo sociale ben definito che capisce di non avere 'necessariamente' bisogno di identificarsi con gli adulti per costruire la propria personalità. I giovani 'scolarizzati' formano ora la propria personalità sociale non più in senso verticale, cioè sul modello e sul confronto della personalità degli adulti, ma in modo orizzontale, cioè acquisendo propri modelli culturali e di comportamento, confrontandosi e paragonandosi con gli altri giovani coi quali sono ora più a contatto e possono iniziare anche un'azione indipendente, non condizionata specialmente dall'imposizione degli adulti. (...) I lavoratori giovani sono più vicini agli adulti oppure agli studenti?... Sono interrogativi spesso difficili, inquietanti e contraddittori. Purtroppo le barriere di tipo razziale, che possono cioè limitare o impedire alla gioventù di pensare e agire come un unico gruppo sociale solidale, che deve diventare guida verso l'avvenire, non sono del tutto scomparse... Ecco perchè ancora oggi molti giovani operai non si sentono uguali ai giovani studenti, meno ancora a quelli borghesi. Questa frattura non è sufficientemente riparata dall'influenza degli studenti-lavoratori. (...) La gioventù d'oggi sta davvero prendendo una consistenza propria. La scolarizzazione ne è stata il primo passo. Essa ha tolto i giovani dal contatto continuo con gli adulti, in mo-

do che essi possano apprendere insieme, siano informati insieme, attraverso i mass-media, di come vanno le cose nel mondo; i giovani possono in tal modo mettersi in atteggiamento critico di fronte allo stesso mondo e agli stessi insegnanti ed educatori. (...) Ma il modo con cui questo problema ci viene spesso presentato dai mass-media può trarci in grave inganno. Infatti: non è vero che i giovani oggi rifiutano l'autorità; essi rifiutano senz'altro quel tipo di autorità tradizionale che vuole imporsi senza convincere (ciò che si dovrebbe chiamare in termine più esatto: "autoritarismo", causa di tanti mali e ingiustizia nella storia passata e nella presente); rifiutano quando l'autorità diventa scudo a chi comanda per scatenare le proprie passioni e assecondare i propri interessi, giustificando poi con altri motivi interventi repressivi (anche questo è autoritarismo, e non autorità). Ma i giovani non rifiutano una sana educazione all'esercizio della propria libertà e a una responsabile costruzione sociale del proprio mondo avvenire. (...) Ciò che inaspresce maggiormente i giovani è il fatto che, nonostante il discredito in cui è caduta l'autorità di tipo tradizionale a causa del suo atteggiamento 'autoritaristico', questa stessa autorità continui ad intervenire in ogni campo creando nel contempo (fatto positivo, questo, ma non certo voluto da tale autorità...) più nette prese rivoluzionarie da parte dei giovani che giustamente si ribellano constatando di 'dover' vivere in mezzo a tante contraddizioni. (...) Il rifiuto c'è stato, e i giovani hanno contestato l'eredità di un mondo pieno di contraddizioni. Hanno potuto farlo perchè ora si sentono forti, membri di un gruppo sociale ben definito, nato da lunghi anni di convivenza sui banchi di scuola. Tutto questo e altro che abbiamo esaminato nelle pagine precedenti non ci autorizza a considerare i giovani come un gruppo del tutto indipendente, nè essi, in pratica, lo vorrebbero essere. La gioventù riceve dagli adulti non solo i mezzi di sussistenza, ma le idee, le convinzioni, le aspirazioni, nonchè gli smarrimenti.

Al giovane spetta la sistemazione di questo materiale ereditato, sistemazione che si risolve raramente in una identificazione, e quasi sempre in un rifiuto di identificazione con il mondo degli adulti. Questi hanno trasmesso tradizionalmente ai giovani dei valori ed un sistema ideologico per giustificarli. Ma tra i valori e le relative ideologie si è scavato un divario di cui l'autorità tradizionale non ha la capacità di render conto. (...) Ecco perchè fin dal tempo della scuola essi si interessano di problemi politici e sociali, richiedono spiegazioni e delucidazioni sul comportamento degli adulti, delle istituzioni e dell'apparato burocratico che le sostiene; ecco perchè sanno scendere in piazza a solidarizzare con operai e contro ingiustizie e malvagità che si commettono 'nella' e 'dalla' società: perchè i giovani se ne sentono più che mai coinvolti, si considerano in diritto di dover intervenire per non essere sfruttati e per realizzare nel mondo degli ideali di verità e di giustizia che vedono così carenti 'nella attuale società!' (da "Libertà incatenata" 1972, n. 3 portavoce del Gruppo CO. SO. (comunicazione sociale) di Crema).

~~~~~  
 FILM APPUNTI FILM APPUNTI FILM APPUNTI FILM AP  
 ~~~~~

LA SERIE DEI DECAMERONI

Il DECAMERON di Pasolini ha avuto - come si sa - enorme successo economico. Subito Pier Paolo è stato chiamato a tradurre in immagini il Boccaccio inglese.

E alcuni accorti (?) produttori italiani si sono gettati a pesce nel filone.

Sintomo della cresta dell'onda potrebbe essere anche solo il titolo del film di Deville (di cui parliamo in questo stesso numero), dove le notti ci sono, ma del Boccaccio, forse perchè notte, non c'è nemmeno l'ombra.

Ma i sintomi sono assai più concreti: BOCCACCIO, DECAMERONE N. 2, DECAMERONE PROIBITO ecc.

Sono film di cui non vale la pena di parlare se non come fenomeno di costume. Per questo li accomuno qui in questa nota.

BOCCACCIO di Bruno Corbucci, prodotto da De Laurentis, con un cast non disprezzabile (anche se furbesco: c'è il Noschese e il Fabbricatore resi popolari dalla TV) è il meno pietoso. Raccoglie alcune Novelle tenute insieme dal filo strutturale di una canzone burlesca sulle "corna" e sul bere che si sente all'inizio in una specie di orgetta comune e che ritorna come refrain a ogni episodio. Non manca il richiamo sesso-religione, ma è abbastanza contenuto e limitato praticamente a un solo episodio. Anche le altre Novelle sono meno spudorate di quanto ci si potrebbe attendere, nonostante la discreta fioritura di parole triviali e di richiami a situazioni volgari.

In quello che sto per dire, dunque, mi riferisco soprattutto ai due Deca-

meroni.

Comunque nessuna tematica anche in questo, se non l'intento di divertire servendosi della famosa opera letteraria.

DECAMERONE PROIBITO (Carlo Infascelli) è una storia ispirata al Boccaccio, in cui la cosa forse più veramente comica è una nota nei titoli di coda in cui si ringraziano non so quali enti o persone esperti in Boccaccio per la consulenza data affinché il film riuscisse fedele allo spirito del famoso scrittore. E' un film che vuol far sghignazzare e basta - e la gente venuta dalle campagne padane, con la quale ho visto il film, sghignazzava veramente - sull'incontro di preti e frati col sesso. Qualche discreto corpo di donna (opera di Dio e non degli autori), al di fuori delle situazioni in cui è mostrato, allietta (?!) il pastore delle incongruenze narrative e di gusto.

DECAMERONE N. 2 (Nino Guerrini) ha maggiori pretese: si richiama a precise novelle dell'opera originale, nel tessuto narrativo della circostanza inventata dal Boccaccio per dare pretesto al raccontarle. Ma è tutto qui. Anche qui trionfa l'incontro di frati ed eremiti e cose sante col sesso.

Una desolazione. L'ho sentito dire perfino da qualcuno di quei compagni con i quali ho visto i film.

Eppure - gridate pure alla bestemmia! - ho l'impressione che nella loro miseria artistica, a momenti veramente squallida, questi film tradiscano il Boccaccio meno del loro più famoso capostipite. Intendiamoci. L'exasperazione delle immagini di Pasolini è pur sempre d'un artista, il quale però forse in certi momenti del film fa lavorare più l'uomo stizzito

che l'artista. Voglio dire che se il contesto, le scenografie e i costumi strutturati nel racconto sono opera d'artista, alcuni momenti della realizzazione narrativa e filmica sfuggono all'impero della creazione, rivelando più intenzione ironoclasta che ispirazione poetica.

Comunque, il film è sempre opera d'un artista.

Nei citati film epigoni, invece, il discorso dell'arte non si può nemmeno accennare (solo in BOCCACCIO una sfumatura di certo senso di dignità artigianale) e sarebbe veramente cattivo gusto il farlo. Eppure, forse proprio questa povertà ispirativa, forse proprio questa necessità di visivizzare e solo visivizzare il testo per mancanza d'un briciolo di ispirazione autonoma e insieme il timore di non riuscire a passare le maglie della censura non disponendo di blasoni d'arte, sono stati la causa per cui il passaggio parola-immagine appare (non dico: è) meno violentato.

Gridate pure, ripeto, alla bestemmia; datemi pure del rimbambito; ma questa è la mia impressione. Essa, sia chiaro, non è affatto in favore degli epigoni; semmai, è in sfavore dei capostipite. E con notevole dispiacere.

Ma un'altra osservazione mi pare di dover fare.

Come accennato, gli epigoni - almeno i due Decameroni - si sono messi soprattutto sul filone sesso-religione. Cose da sghignazzare; ma la gente sghignazza.

Anche nel capostipite c'era qualcosa; ma non si poteva pensare che sarebbe stata polla così immediatamente feconda. Si ricorderà nel DECAMERON di Pasolini l'episodio del contadinello che si finge muto per entrare in convento di suore e che se le pappa tutte, fino a quando, di fronte alla vecchia carne della superiora, reagisce e tutte gridano al miracolo per la di lui favella recuperata. Si ricor-

derà ancora l'episodio del malandrino che finisce per essere considerato santo alla sua morte.

E' il primo e non il secondo episodio che ha fatto scuola. Nel primo, appunto, c'è il binomio fatidico sesso-religione; nel secondo non c'è (e l'ironia è assai più distruggente).

Ad Alghero, in Sardegna, dopo la visione del DECAMERON di Pasolini successe un fatto di cui solo i giornali locali - e anch'essi con molta circospezione - parlarono. Un gruppo di giovinastri chiese per lettera alla superiora di un convento - pena gravi sanzioni, come bombe e robe simili - di conoscere esattamente età ed abitudini delle suore, per poter ovviamente poter ripetere l'impresa del giovane villano del Boccaccio pasoliniano. Uno di essi, al giorno e all'ora indicati si sarebbe presentato a prendere la risposta. Si presentò infatti, ma lo attendeva la polizia. Scappò col suo motorino. Nella fuga, a un incrocio, fu investito e morì. I compagni - alcuni nel frattempo erano stati fermati - scrissero una seconda lettera, ripetendo le stesse richieste, invocando ora anche vendetta per l'amico ucciso.

Questo tragico episodio pone, in contesto ben diverso per vari aspetti, lo stesso interrogativo dei film epigoni: perchè ci si è buttati su quella sequenza del film di Pasolini? E si noti che, per quanto riguarda i film, il problema non è quello degli autori, bensì del pubblico per il quale gli autori si son mossi in quel senso. Questo avvicina ancor più nell'interrogativo la vicenda di Alghero e gli epigoni filmici.

La risposta a tale interrogativo mi pare chiara, ma non oso esprimerla temendola non convincente. Preferisco lanciare l'interrogativo a chi mi legge, avvertendo che non può essere valida la risposta paternalistica e tradizionale, poichè se così fosse - il tanto bistrattato peccato originale,

almeno com'è visto (con scarsa esattezza teologica) dai soliti moralisti - bisognerebbe dire che occorre andare altrove che ai conventi per avere sesso e certamente ben più sicuro oltre che probabilmente ben più appetitoso; e che le deficienze che in fatto di sesso ci sono state e ci sono anche in campo religioso non possono spiegare un fenomeno oggi di tanto interesse di massa. Perché dunque il successo del binomio sesso-religione?

Invito quindi a pensare. E' più facile che ci pensino i miei lettori che coloro i quali sarebbe veramente necessario ci pensassero sul serio. (NAT)

BIANCO ROSSO E... (1972)
di Alberto Lattuada

Senza prosopopee stilistiche, senza urla di contestazione tematiche, prendendo per le corna il toro del sesso-religione che impera da qualche tempo soprattutto nel cinema italiano e facendolo roteare testa-coda, Lattuada ha fatto un film buono ch'è anche un discreto buon film.

Una ragazza d'italiani in Libia che s'è fatta suora dopo aver perso il suo uomo in un incendio, vien mandata superiora in un ospedale della Bassa Padana. Suor Germana s'incontra ben presto col giovane Annibale, "convalescente cronico di professione", comunista per la pelle e buono d'animo, che aspira a diventare dottore. Annibale, in quell'ospedale, è un po' tutto: sorveglia il mangiare, perfino l'anestesista durante le operazioni chirurgiche, distribuisce... serenità con riviste porno eccetera eccetera. Il primo vero scontro-incontro con suor Germana lo ha quando al capezzale d'un vecchio comunista moribondo egli cerca di tener lontano il prete e lei cerca e riesce a farlo prega-

re. Durante uno sciopero del personale medico e infermieristico, suor Germana si prodiga in maniera stupenda, obbligata a emergenze che pare s'accumulino proprio quel giorno. Tra l'altro, portano un ragazzo che rischia di morire dissanguato e la suora lo salva prendendo il sangue di Annibale, felice di far qualcosa per lei, della quale è ormai delicatamente innamorato. Una notte che suor Germana fa trovare occupato il letto di Annibale da un operaio rimasto gravissimamente ferito sul lavoro, lui si fa trovare nel letto di lei. Cacciato, si rifugia in quello di un'infermiera ma ne rifiuta le grazie. L'indomani, prima ancora che Suor Germana lo faccia cacciare dall'ospedale, egli si dimette e vive facendo iniezioni e clisteri alla povera gente della campagna. Lo troviamo alla testa di un corteo di dimostranti che hanno occupato la fabbrica da 20 giorni per non essere licenziati. Per richiamare l'opinione pubblica, interrompono il traffico sulla statale coprendola di uova, il prodotto della fabbrica. Una macchina di banditi che vengono dall'aver assaltato una banca forza il blocco e investe Annibale che tenta di fermarli. Rientra all'ospedale, stavolta veramente malato senza speranza. E qui, prendendo il crocifisso, si lamenta col Cristo che dopo aver predicato l'amore lo impedisce. Suor Germana lo bacia per far sentire che non è vero. E Annibale capisce. Le ultime parole sono: "Giurami che resterai sempre suora".

La preoccupazione di non dare nome alla città dove si svolge la vicenda e agli episodi che potrebbero averlo, ma insieme quella di infarcire il film di situazioni e frasi correnti (lo sciopero e le manifestazioni di piazza, la bonaria realtà di certo... convinto comunismo della terra padana, la vita e la gente di tutti i giorni di quelle terre, ecc.) mostrano e giustificano l'intenzione di Lattuada di

offrire una storia inventata il cui succo emblematico nasca dall'aderenza delle situazioni filmiche alla realtà e non dallo sviluppo della vicenda. Il risultato è così valido, a differenza di altri film, apparentemente più mordenti (ne abbiamo un esempio in questo stesso numero di NOTE SCHEDARIO con L'UDIENZA di Ferreri), ma che tonfano nell'insufficiente tematico e quindi nel vuoto, almeno per chi non sia succube delle suggestioni che un film gli può offrire.

In un momento di mercato cinematografico - come già accennato all'inizio - dove l'accoppiamento sesso e religione sta raggiungendo limiti di esasperazione (basti pensare alla serie dei decameroni postpasoliniani), Lattuada fa vedere come questo innegabile aspetto della vita - e non solo del presente - possa avere risvolti di verità, interessanti anche spettacolarmente, assai più "veri" e comuni di quelli sboccati e ridanciani che gli schermi attuali insistono nel propriare.

Accanto a ciò, la varietà e la sobria precisione delle situazioni attuali - da quella della ragazza di lusso vittima d'incidente stradale a quella del ragazzino che vuol rimanere con suor Germana all'ospedale anche quando la mamma se ne va, per dirne due che non avevo ricordato nella vicenda, ma includendole tutte - danno al film una dimensione d'attualità, quasi risposta ai politicizzanti e socializzanti a ogni costo.

Probabilmente costoro diranno che il film è qualunquista, perchè non prende posizione né per il diavolo né per l'acqua santa, perchè tratta di problemi sociali senza urlare o manganellare; oppure diranno che è borchese perchè fa intravedere il pericolo sociale di certi scioperi (come quello dell'ospedale) o perchè fa vedere tutto bello nelle suore dell'ospedale o negli incontri politici di bar, perchè accenna solo al caso della pro

stituta calabrese il cui fidanzato-pappone è stato incendiato nella macchina ecc.

Ma la verità è che l'occhio di Lattuada non è distaccato da tali realtà, bensì vede più in là: la realtà è più profonda di certe effervescenze e di certe appariscenze, pur deplorevoli e pur facenti gridare vendetta al cielo; e per affrontarla adeguatamente valgono più la bontà la comprensione e il dominio di sé che le urla scomposte ed egoistiche, anche se accompagnate da fiondate con biglie di ferro che si possono dare ma anche ricevere.

E' questo il vero contesto tematico del film e l'idea centrale è la convinzione d'una possibilità d'"incontro tra cielo e terra, guardandosi negli occhi", come dice Annibale a Suor Germana, per risolvere tutti i veri e reali problemi della vita.

Sotto il profilo artistico, si sarebbe tentati di dire che è un film di vicenda, se le scelte narrative e i modi di narrare non fossero quelli che determinano la sua vera significazione. Ma l'immagine, in se stessa - salvo appunto la struttura narrativa -; si limita a narrare, pur in questo alone di invenzione emblematica di cui ho detto. E' sempre la cosa rappresentata, più che la rappresentazione, (in questo caso, più i contenuti della storia che la loro impostazione d'invenzione emblematica), che dà il vero significato del film. Per questo la sua artisticità si limita alla buona fattura, all'ottima direzione degli autori (una sempre bravissima e bella Sophia Loren e un convincente Adriano Celentano), all'avveduto e intelligente mestiere.

Non film d'arte, ma film fatto bene; non creazione poetica, ma sensibilità notevole alle cose poetiche della vita, fiori sul fango, sorriso sulla palude.

Il più che discreto successo economico dice che in fondo il pubblico ita-

liano ama le cose buone e i trionfi di cassetta che offre a certi prodotti col peperoncino sono attribuibili a ben precise ragioni che speriamo siano contingenti. (NAT)

FRATELLO SOLE, SORELLA LUNA
(1972)
di Franco Zeffirelli

Una sala piena, soprattutto di giovani, in una città di provincia dell'Emilia, il sabato sera, dove si davano due "Decameroni", un film con la Loren ed altri due di discreto successo. Qualche lazzo non ha turbato l'atmosfera attenta e, vorrei dire, tesa.

Eppure è la storia di San Francesco, senza richiami - almeno apparentemente - vistosi come attrattiva d'evasione.

Il giovane Francesco, spensierato e gaudente, ritorna sfinito ed ammalato dalla guerra contro Perugia e dopo un lungo periodo di silenziosa e conturbante maturazione, getta le vesti davanti al vescovo e al padre e si mette a ricostruire in povertà la chiesa di San Damiano. Lo seguono un po' alla volta i suoi antichi compagni di baldorie e ad un dato punto la deliziosa Chiara; ma la città non sopporta questo manipolo di "straccioni" ed incendiano la chiesa ammazzando un compagno. Allora Francesco si reca a Roma dove, in un drammatico incontro nella curia, il Papa intuisce la grandezza dell'iniziativa di povertà e di amore, si umilia davanti ai giovani e li rinvia con la propria benedizione.

Per quanto fedele alla storia conosciuta del Santo di Assisi, non si può dire che questo film sia di pura e semplice ricostruzione. Evidentemente lo Zeffirelli ha sentito l'attualità della presenza francescana nel mondo ed ha cercato di farne capire le profonde

radici di spiritualità, ancorate al Vangelo e a quella frase di S. Paolo secondo la quale è attraverso le realtà visibili che si può giungere alle invisibili.

Una trattazione luministica e compositiva dell'immagine fa sentire, fin dai primi momenti, che lo Zeffirelli vuole esprimere più che rappresentare. La ricerca espressiva tocca qualche momento i limiti della ricercatezza e forse del sofisticato, come p. e. quando veste di nero i genitori di Francesco nella scena in cui viene trovato svenuto sulla strada o quando costruisce tutto attraverso veli le scene della malattia del giovane reduce, o come nella sequenza sulla pioggia per dare contesto espressivo alla situazione dei giovani che chiedono l'elemosina e sono rifiutati da tutti. Anche in alcune scene dei fiori o dell'incontro con Chiara la ricerca espressiva e del colore e del taglio dell'inquadratura sembra andare alquanto al di là del necessario per addentrarsi in immagini più pregne di romanticismo che di effettiva forza espressiva.

Tuttavia almeno nella sua impostazione generale, e sotto il profilo della ricerca espressiva, il film riesce di notevole interesse e di buona efficacia. Il travaglio interiore di Francesco è preparato fin dall'inizio con delle luminosità controluce, soffi di nebbia, chiarori opalescenti che verranno via via intensificandosi fino alla sequenza dei veli per diradarsi e finire nella colorazione definitiva, vivaci e talvolta contrastate delle sequenze di Francesco che contempla la natura, che getta le mercanzie del padre dalla finestra, che sente in chiesa il disagio soffocante delle vesti che indossa. Nella parte centrale - Francesco che comincia la sua missione - i toni sono prevalentemente sul grigio o sul marcio quasi ad esprimere la difficoltà dell'impresa e il dubbio e il travaglio che i nuovi problemi interiori pongono alla sua coscienza.

Finalmente nella lunga sequenza romana, lo sfarzo della curia è tenuto in colorazioni soffuse, quasi turbate con tendenze verso chiarori indefiniti a esprimere il contrasto delle concezioni spirituali e insieme l'illuminazione che lo Spirito porterà al suo rappresentante in terra.

Accanto alle scelte coloristiche vanno notate quelle scenografiche e narrative.

Circa le prime si può rilevare la trasfigurazione dei costumi e degli ambienti. Questi si ispirano ad elementi oggettivi dell'epoca, ma li esaltano e quasi li esasperano in un'intenzione chiaramente tematica: trascendere il dato storico e documentario per coglierne il valore universale. Collaborano a questo anche il maquillage che avvicina spesso i personaggi al mondo beat e hippy contemporaneo. E' affidata soprattutto a queste scelte l'espressione della tematica rilevata all'inizio e bisogna pur dire che per quanto la scelta sia opportuna ed adeguata, la resa della tematica stessa resta alquanto debole, perchè forse troppo esteriore. Voglio dire che se effettivamente la storia di Francesco d'Assisi offre modo di essere interpretata in chiave contemporanea, è troppo debole da un punto di vista espressivo affidarla a fattori che, da soli, restano troppo esteriori ed epidermici.

Tuttavia anche nelle scelte narrative si possono riscontrare elementi suffraganti l'accennata intenzione tematica. Primo fra tutti il rapporto di Francesco con Chiara. La spiritualità di tale rapporto nasce e si sostiene su una sorta di comune vocazione al sentire in termini umani la vita esistenziale; comune vocazione soprattutto che si fa sensibile ai due attraverso una evidentissima simpatia fisica. La ragazza scelta da Zeffirelli per la parte di Chiara è deliziosa sullo schermo, ma manifesta chiaramente il come lo Zeffirelli ha sentito

questo personaggio; nato, si può dire, nella bontà e per la bontà umana, ma ben lontano dalla santità che è conquista e non nascita.

Ed è a questo punto che si aggancia il discorso che stavamo facendo sulla interpretazione attualistica della storia di Francesco: il concetto di amicizia che caratterizza molto spesso il rapporto dei giovani d'oggi; amicizia che - nella loro mentalità - resta tale anche quando tocca le soglie del sesso. Zeffirelli s'è preoccupato di eludere qualsiasi accenno che potesse far pensare ad un contatto anche fisico tra Francesco e Chiara; e nelle sue immagini si nota quasi lo sforzo di conciliare due realtà opposte: la purezza del rapporto tra i due santi (sottolineata anche dalla canzone) e la quasi consueta realtà dei rapporti... d'amicizia dei giovani d'oggi. Quindi anche per questo aspetto la tentata attualizzazione della storia di Francesco resta alquanto debole.

Un'altra scelta narrativa in funzione tematica è quella che chiamerei la realtà religiosa: soprattutto il vescovo di Assisi ed il Papa. Direi che Zeffirelli li accomuna nel seguente concetto: non sempre lodevoli in un loro comportamento personale e ambientale, e ad un dato punto sono all'altezza della loro missione spirituale.

Il vescovo d'Assisi ci viene mostrato contrariato perchè lo chiamano a dirimere la questione di Francesco mentre sta pranzando e viene sottolineata la falsità del suo atteggiamento perchè non solo protesta per essere distolto da un'azione a lui ovviamente piacevole bensì - evidentemente sapendo di non poter dignitosamente portare questa scusa - vuol far credere che stava pregando. Ciò nonostante non reagisce contro Francesco che vuol darsi alla povertà e ne prenderà le difese proprio invocandone le intenzioni evangeliche.

Il Papa viene mostrato in maniera personalmente assai più ascetica, ma nel contesto di uno sfarzo straordinario, che egli domina dall'alto del suo trono e che non gli si presenta certo come riprovevole: al massimo come imprescindibile necessità. Ma, mentre tutta la corte pontificia grida allo scandalo di fronte alle parole di Francesco che ripetono alla lettera quelle del Vangelo (e qui va sottolineato quel "ha bestemmiato" che ricorda gli antichi ebrei giudicanti il Cristo), il Papa raccoglie con ispirazione e con umiltà la parola del Cristo di cui è Vicario dettagli da un giovane pezzente e sconosciuto.

Con questi elementi, lo Zeffirelli ha voluto dare evidentemente la dimensione di una precisa realtà ecclesiastica e religiosa anche contemporanea; il divario che spesso incontra tra spiritualità della Chiesa e mondanità delle persone o delle Istituzioni che le rappresentano; e l'accenno "ha bestemmiato" colora tipicamente questa realtà, quasi a dire che Francesco, novello Cristo (ripeto che le sue parole sono esattamente quelle del Vangelo) punta anche oggi il dito accusatore contro lo spirito farisaico della propria Chiesa, l'ebraica un tempo, la cristiana in seguito.

L'intenzione tematica di Zeffirelli risulta così piuttosto chiaramente indicata ed espressa: è, direi, un richiamo di spiritualità da cercarsi nella Chiesa, anche al di fuori delle istituzioni tradizionali, ma non contro l'ordine costituito.

Per quanto non sempre e non intenzionalmente convincente (poiché stemperata in toni talvolta troppo estetizzanti e sentimentali, per non dire sentimentalistici) la tematica è chiaramente positiva.

Vorrei dire di più: un film di questo genere e il successo che pare stia ottenendo sono un segno dei tempi. Segno che dovrebbe essere tre -

mendo per chi si ostina a voler tener in piedi ancora certe crisalidi senza vita, magari adducendo a proprio argomento fenomeni come questo che stiamo indicando; segno tremendo anche per chi pensa che un rinnovo di spiritualità possa esaurirsi in un rinnovo di strutture; ma segno consolante per chi ha sofferto e soffre di una odierna realtà ecclesiastica e religiosa con purezza di vedute con sincerità di intenti e con equilibrio d'azione. Costoro potranno forse essere dichiarati qualunquisti da destra e da sinistra; ma segni come questo danno loro ragione esistenziale e storica. E' forse da costoro che verrà la vera rivoluzione, non quella fasulla di certi contestatori e di certi anticontestatori.

Per il profilo artistico possono essere sufficienti alcune indicazioni date più sopra: pur con qualche limite d'estetismo, di romanticismo e perfino di effettismo, pur con qualche debolezza strutturale nell'impegno tematico dell'immagine ai vari livelli della piramide, il film è valido e per molti versi mirevole.

E' un film, dunque, che può essere utilmente impiegato anche sotto il profilo educativo sia per i suoi contenuti tematici (tanto negli aspetti positivi quanto nelle velature del limite), sia per i suoi modi artistici, sia nella sua globale realtà di segno dei tempi. (NAT)

LE NOTTE BOCCACCESCHE. DI UN LIBERTINO E DI UNA CANDIDA PROSTITUTA (1972)
di Michel Deville

Una giovane vedova, che si innamora d'un libertino il quale benché innamorato a sua volta non la vuole perché la trova troppo alta per sé, cerca di degradarsi per porsi al livello dell'amato; ma a questo punto crolla tut

to. Lei convola a nozze con un vecchio barbogiò senatore che la invocava da tempo; lui si fa ammazzare sotto gli occhi di lei il giorno delle nozze.

Una storia romanticona e scontata, condotta peraltro con una mano discreta che cerca di rimestare nei meandri della psicologia su uno sfondo piuttosto insulso d'ambienti sociologici. Pseudotematica in pieno.

Forse il dato più interessante - non certo sotto il profilo artistico o tematico - è che nell'edizione italiana il film è stato lanciato con un titolo che cerca di immetterlo nel fortunato (commercialmente) filone del Boccaccio. Le locandine recano: " 'dal Decamerone' ". E' il colmo; ma a questi colmi siamo già abituati. (NAT)

L'UDIENZA (1972) di Marco Ferreri

Nonostante la sua verve tematica e narrativa, Ferreri non è mai riuscito a farmi suo partigiano; ma questa volta, pur non proponendo nulla di maggiormente convincente, non si può non solidarizzare con lui di fronte alle note vicende sollevate dal suo film. E lo dico a malincuore, sia perchè - ripeto - il film non è più convincente di altri suoi precedenti, sia perchè varrebbe la pena di solidarizzare per cose di maggior interesse. Il che vuol dire proprio che la lotta fattagli contro all'inizio era ancor meno convincente del film.

La vicenda del lavoro è abbastanza nota dopo tanto che se ne è scritto.

Amedeo, un giovane ufficiale in congedo, vuol parlare col Papa. Ma quando quel fatidico due febbraio, partecipando a un'udienza di gruppo, traspare questa sua intenzione, cominciano i suoi guai. Lo affidano a un commissario della polizia italia-

na che lo sta trattando da criminale fino a quando non ne scopre il tesserino degli ex ufficiali; ma non lo molla. Gli dà segretamente il numero di telefono di Aiche - prostitutella di lusso - con l'ovvia intenzione di poterlo seguire meglio. Ma costei si innamora e cerca di fatto di aiutarlo. Attraverso un principe della nobiltà nera, si arriva a un monsignore della generazione che "ha portato in Vaticano una ventata d'aria fresca" e, con lui, a un cardinale di curia che invece lo considera coinvolto con le forze teologiche contestatrici e lo schiaffeggia. Amedeo tenta di far giungere al pontefice un suo messaggio con una cerbottana, ma lo pesca e lo ricoverano in una specie di convento prigioniero. Amedeo non desiste. Nel frattempo, Aiche si trova incinta e gli chiede di sposarla e di andarsene insieme; ma Amedeo è troppo preso dalla sua idea. Sono in tanto passati mesi. Amedeo non desiste e una notte, approfittando di una solenne uscita notturna del papa, scavalca le transenne per avvicinarlo; ma è preso e messo in reparto psichiatrico, malato invece com'è di bronchite. Aiche ormai, che ha avuto il figlio, si unisce col commissario. Amedeo tenta un'ultima volta il portone di bronzo, ma questa volta perchè ha freddo e chiede asilo. Rifiutato, muore di crisi polmonare sotto il colonnato, mentre un nuovo giovane che s'è presentato per parlare al papa viene affidato - come già lui - al commissario.

La vicenda, così riassunta, non può dare - com'è ovvio - il vero significato del film. Accanto alle scelte narrative, è il modo di realizzarle che diventa sostanzialmente espressivo.

Ed è a questo punto che anche questo film di Ferreri non convince. A parte le intenzioni, ovviamente orientate a denunciare una certa situazione antivaticana più che anticcesia-

stica, il film è quello che è. La vicenda corre così sul filo del paradosso. Il che potrebbe essere espressivo per suo conto; ma in questo caso non lo è moltissimo. Infatti, se una certa situazione vatican-politica può far sì che un povero diavolo, un Amedeo qualsiasi, finisca quasi per invecchiare e per morire di polmonite prima di poter parlare al papa, l'Amedeo di Ferreri denuncia più se stesso che la situazione, nonostante la voce di Giovanni XXIII che vien tirata fuori soprattutto la seconda volta.

Chi è infatti quest'Amedeo? Le circostanze gli si mettono contro, è vero; ma a un certo punto è un fissato da una parte e un po' cretino dall'altra. Se veramente vuol vedere il papa, perchè si rifiuta di seguire la prassi del modulo regolare, quando il monsignore gliela propone? Ferreri vuol dire - è chiaro - che queste strade burocratiche non vanno bene; ma senza volere fa fare ben più brutta figura al suo eroe che a quei sistemi. Che cosa succederebbe se tutti facessero come Amedeo?

Già in sede narrativa, dunque, la storia non convince; Amedeo non è l'emblema del povero diavolo qualsiasi che vuole e deve parlare col papa; il quale, con una sua storia, potrebbe essere dimostrativo di una certa situazione denunciabile e condannabile. E' un fissato, uno sostanzialmente anormale, nonostante la sincerità degli intenti. Per contro, le situazioni che Ferreri crede di denunciare facendovelo incidere, le quali veramente in molti casi sono reali e non certo apprezzabili, così come appaiono nel film sono gratuite nella migliore delle ipotesi e in qualche caso non giustificabili nella fattispecie. Si pensi p. e. al principe, sia nel primo incontro nel suo palazzo (l'ufficiale portoghese, la depravazione sesso-religiosa della lavanda dei piedi), sia nella sua azione di adde-

stramento armato di giovani (chiaro riferimento alle neosquadacce): che cosa c'entra tutto questo con Amedeo? C'è, perchè l'autore l'ha messo lì, ma basta. Così pure il cardinale con la storia dei teologi olandesi; il monsignore, il convento-prigione ecc. Niente nasce dall'interno delle situazioni, ma tutto c'è perchè c'è e basta.

Si potrebbe dire che lo stile è emblematico e allegorico; ma la ragione non regge perchè un discorso di tale tipo deve essere coerente nelle sue scelte espressive: qui invece c'è un narrare ch'è quasi documentario: ci sono addirittura dei brani di repertorio; le cose e quasi le persone sono dette con nome e cognome o con nomi chiaramente di copertura. E allora?

Il film si presenta dunque come una sorta di storia paradossale e inventata di sana pianta e come tale presentata anche nelle intenzioni dell'autore, la quale offre il pretesto per indicare alcune situazioni. Se questo è il contesto, le situazioni s'allargano oltre il Vaticano e presentano - o vogliono presentare - una certa realtà italiana contemporanea che va dal... servilismo al Vaticano, il quale (pare dire Ferreri) è quel po'po' di medioevo inutilmente vestito di modernità e di anticristianesimo inutilmente camuffato di ascetica o di pietà, fino alla situazione dei movimenti extraparlamentari e alla situazione psicosociologica dei funzionari di polizia.

Temî reali, veri, anche attuali e interessanti e forse gravi; ma che non ricevono dal film una proposizione valida.

E allora perchè scagliarsi contro l'aggressività di un film che non morde?

Anche questa volta, Ferreri ci fa dire "peccato! un'occasione perduta". Forse egli si fa muovere più da reazioni emotive che da ragioni; forse non ha pazienza di cribrare le i-

dee che gli vengono; forse le sue stesse idee sono più intuizioni che vere e proprie idee. O forse - ma non mi pare que sta la ragione - non riesce a dire quello che vuole: penso proprio che la ragione stia a monte, nelle idee.

Ed è un vero peccato, in un momento in cui non si possono perdere colpi in problematiche che veramente urgo no e in lotte che possono essere decisive. Un film di sinistra - ho paura - che favorisce troppo le destre. (NAT)

 ANRIC

Franco Sestini e Alceste Cocchi del "Sentiero Club" di Firenze (ANRIC) sono stati invitati a Borgo A Mozzano a impostare sulla lettura, con un vero e proprio minicorso, l'attività del locale cineforum, ormai pericolante a causa dei consueti fenomeni derivanti da inesatte linee metodologiche. Da alcuni partecipanti, abbiamo ricevuto la seguente nota, di cui ringraziamo.

Credevamo fosse impossibile; invece ci siamo riusciti.

Non sapevamo a che tendere; abbiamo scoperto un fine.

Pensavamo servisse a poco; invece è già servito a molto.

Stiamo parlando del Cineforum "Civiltà Nuova" di Borgo a Mozzano, piccolo paese della media valle del Serchio (Lucca).

Dopo ripetute minacce di imminente fine, dopo vari tentativi, realizzati brancolando più o meno nella oscurità, abbiamo capito che il film merita più attenzione di quella che finora gli era stata riservata e soprattutto più preparazione nello spettatore che gli permetta di percepire i giusti valori e le tematiche che attraverso il film vengono trasmesse.

Abbiamo capito che, il film è insieme opera di comunicazione e d'arte e mezzo di massificazione.

Quindi, è necessario avere i mezzi per leggere il film. Riteniamo infatti che la lettura strutturale del film abitui l'individuo ad una corretta percezione della realtà filmica.

Nella misura in cui questa percezione è corretta l'individuo riesce a ritrovare il senso dell'io che spesso si disperde nell'alienazione da sé e dal mondo.

Non possiamo ancora vedere le conseguenze che sul pubblico hanno avuto le proiezioni e i dibattiti che hanno visto sempre presenti i Sigg. Franco Sestini ed Alceste Cocchi, ma siamo certi che il rapporto interpersonale che, anche se inconscio, si è stabilito fra questi e gli spettatori potrà essere ricco di buoni risultati.

Abbiamo notato, rispetto agli altri anni, un minor numero di interventi, ma qualitativamente migliori, quasi a dimostrare l'atteggiamento di maggior attenzione e maggior apertura che lo spettatore ha assunto in vista di una lettura realmente obiettiva, mentre gli anni scorsi notavamo che il dibattito spesso finiva per svolgersi su di un piano di pure reazioni emotive e pertanto strettamente soggettive.

Ci rendiamo perfettamente conto che questo non è che un inizio e certo non ci possiamo permettere l'illusione di grandi risultati, ma siamo altresì decisi a continuare su questa strada, sicuri di contribuire, anche se in minima parte, a restituire l'uomo a se stesso attraverso un processo di liberazione che permetta nello stesso tempo il superamento dei limiti individuali e l'inserimento dell'individuo libero in un libero contesto sociale.

NOTE SCHEDARIO

~~~~~  
GRADO D'INTERESSE GRADO D'INTERESSE GRADO D'INTERESSE GRADO D'INTERESSE  
~~~~~

I nostri "appunti" sulle opere dei moderni mezzi di comunicazione vengono accompagnati da una valutazione sul loro GRADO D'INTERESSE

Per INTERESSE TEMATICO, si intende interesse per il valore dimostrante che il film possiede nei confronti del tema trattato; se cioè l'idea centrale tematica è espressa bene e credibilmente, a prescindere dal valore ideologico o culturale o filosofico dell'idea stessa.

Questo ultimo aspetto viene da noi considerato nel terzo settore.

Per INTERESSE ARTISTICO, si intende interesse per il modo di plasmare (cinematograficamente, è chiaro) la materia cinematografica.

Nell'INTERESSE COME STRUMENTO EDUCATIVO, ci si riferisce all'uso del film per studio o quale strumento di un'azione educativa comunque organizzata; di un'azione cioè, in cui il film non viene lasciato agire per conto proprio sullo spettatore, bensì è letto e valutato secondo la sua reale significazione. La valutazione pertanto implica anche un giudizio sul valore ideologico, culturale e filosofico dell'idea, considerato alla luce dei valori umani autentici. La nostra valutazione in questo terzo settore si rivolge a chi abbia già una previa e sufficiente educazione cinematografica o a chi intenda servirsi di un film come di strumento per una specifica azione educativa attraverso il sistema dell'educazione cinematografica.

Il Segno negativo (= come un film NON dovrebbe essere fatto) indica per lo più

Nel settore TEMATICO: le pseudotematiche o un modo di "dimostrare cinematograficamente" che sia l'opposto di quello che dovrebbe essere per essere valido;

nel settore ARTISTICO: forme ingannevoli di valore artistico;

nel settore STRUMENTO EDUCATIVO: se il film presenta tematiche erranee o non contiene in se stesso valori educativi (nemmeno se letto convenientemente), bensì presenta elementi per comprendere o conoscere ("per negativo") aspetti o influssi interessanti il campo dell'educazione.

Per ciascuno dei tre settori d'interesse presi in considerazione, tale GRADO D'INTERESSE viene espresso con voto da 10 (massimo) a 1 (minimo). Dal 5 in giù, i voti significano "insufficiente".

Queste valutazioni (non del film, bensì dell'interesse che esso ha o può avere) non vanno scambiate per un *giudizio morale*, né lo implicano.

Tuttavia esse possono (e teoricamente tali tipi di valutazione *devono*) servire di ottima base per renderlo possibile e per formularlo: cfr. il Decreto Conciliare *Inter Mirifica*, art. 9, al quale si ispira direttamente anche la nostra divisione dei tre tipi di interesse.